

granturco, la polenta è ancora, per gli abitanti di questa sperduta valle, il cibo quotidiano. Finalmente vediamo Giovanna davanti casa, ci attende per la cena che sarà, quasi certamente, a base di polenta. L'ospitalità e la semplicità con cui siamo accolti ci accomuna in una grande famiglia, i confini non sembrano più esistere. La buona cena e il calore umano che emana dalla casa di Giovanna sciolgono le lingue. Incuriositi, chiediamo di raccontarci la sua storia, perché e com'è venuta in

musei etnografici tra i più belli d'Europa e i suoi complessi di danze, musiche e canti popolari sono noti a livello internazionale. La direttrice della fabbrica ci accoglie nella reception, dove fanno bella mostra violini e viole di tutte le dimensioni. Ben incorniciata, è esposta la lettera alle maestranze con i ringraziamenti del maestro Yeudi Menuin. Gli strumenti qui costruiti sono utilizzati dagli studenti che frequentano la sua scuola di musica. Accompagnati alla visita, possiamo



*Reghin. La fabbrica di violini (qui e a lato)*



Italia. Quanto ci viene raccontato è stupefacente. In gioventù, percorreva a piedi circa 20 km al giorno tra andata e ritorno, estate e inverno, per raggiungere un piccolo laboratorio di sartoria presso il quale aveva trovato lavoro. Il poco guadagno permetteva all'intera famiglia di sopravvivere. Alla caduta del regime, garante un cugino emigrato in Germania, ottiene il visto per l'espatrio. L'arrivo a Francoforte però non la convince, e allora prende la grande decisione, il suo cuore batte per l'Italia, dove giungerà, praticamente da clandestina, a Roma. Non conosce nessuno, dorme all'addiaccio, vivacchia come può. Ma anche per lei, dopo molte traversie, giunge l'attimo fortunato: alla Caritas della Stazione Termini una monaca ortodossa si prende cura di lei e le trova lavoro. Giovanna ha molta buona volontà, è infaticabile, d'altronde, in confronto alle difficoltà del passato, lavorare anche molto, ma in libertà, la rende felice. Questa è l'odissea di Giovanna, tata romana che ora sogna di poter ritornare in vecchiaia nella sua foresta di Idicel: i suoi sacrifici saranno premiati.

#### 14 agosto 2012

La mattinata è dedicata alla visita della fabbrica di violini a Reghin, dove lavora la figlia di Giovanna. La struttura è stata costruita e potenziata dal regime, molto attento al mantenimento e allo sviluppo della cultura popolare. Ancora oggi la Romania conserva

seguire tutte le fasi della lavorazione degli strumenti. Operaie e operai, un centinaio circa, sono felici della loro occupazione nonostante che le condizioni ambientali siano chiaramente sfavorevoli alla salute. Nel poco tempo trascorso per la visita, anche su di noi si è posato un leggero strato di polvere e la gola si è essiccata. Decidiamo di dare un nostro modesto contributo acquistando un piccolo violino, anche se nessuno in famiglia conosce l'uso di questo strumento. Tuttavia i nipoti romani posseggono estro musicale, è una questione di famiglia e dunque non si sa mai. All'uscita dello stabilimento alcuni operai s'intrattengono con noi, sono incuriositi e ci fanno partecipi delle loro difficoltà. Mediamente, lo stipendio mensile è pari a circa 180 euro: poco per vivere, anche in Romania. Riescono a tirare avanti con fatica, tutti posseggono l'orto e il frutteto e allevano bestiame, molti anche mucche e cavalli; la terra per loro fortuna è abbondante. Tutto è vissuto senza particolari sofferenze, la voglia di fare è tanta, sono disposti a lasciare il paese che amano, solo per poter tornare con condizioni di vita migliori. Lasciamo a malincuore la casa di Giovanna e le amiche romane da lei ospitate. Antonella ed Emanuela sono venute in aereo per la prima volta in Romania, sono entusiaste di quello che hanno visto, magari ritorneranno. Giovanna ha riservato loro cure particolari del tipo di quelle usate con i bambini. Addirittura di notte, così era successo